EUGENIO VALENTINI S.D.B.

DON CARLO SIMONA E ROMOLO MURRI

(Estratto da «Palestra del Clero» - nn. 10-11 - Rovigo - Anno 1978)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

Don Carlo Simona e Romolo Murri

INTRODUZIONE

Il 2 settembre 1972, moriva a Bagnolo Piemonte (Cuneo) alla età di 93 anni, il salesiano D. Carlo Simona.

Tra le sue carte, in un plico, c'era una parte del suo carteggio con Romolo Murri, di cui era amicissimo.

La ricchezza d'una tale corrispondenza, per conoscere il pensiero del Murri negli ultimi anni di sua vita, ci parve di capitale importanza.

Gli intimi sentimenti dell'animo si manifestano solo in un « diario intimo » o in una corrispondenza tra amici. Anzi questa ha una netta prevalenza su quello, perché sfugge al sospetto d'una deformazione, sia pure inconscia.

E' ovvio che in un carteggio confidenziale possono apparire giudizi e opinioni discutibili. Ma questi servono appunto a illuminare il carattere e il pensiero dei due protagonisti, perché proprio di un tale carteggio è la sincerità e la visione soggettiva che essi avevano degli uomini e degli avvenimenti. D'altronde tali valutazioni si spiegano nel quadro delle traversie a cui fu soggetta la loro vita.

Queste lettere illuminano gli ultimi anni di Romolo Murri, l'amore che egli nutrì sempre vivo per la Chiesa e per il suo influsso nel campo sociale e politico. Mentre la passione dominante di D. Carlo Simona fu un amore spasmodico per il Cuore di Cristo e il desiderio vivissimo di ricondurre l'amico nel seno della Chiesa.

Il carteggio è composto da 108 lettere: 1 del 1903, 2 del 1915, 1 del 1925, 6 del 1938, 13 del 1939, 30 del 1940, 21 del 1941, 21 del 1942, 12 del 1943, 1 del 1944.

Le lettere del Murri al Simona sono 61, a cui se ne aggiunge una a D. Ulisse Pucci su D. Simona. Le lettere di D. Simona sono 46, tolte da quaderni in cui scriveva la brutta copia, di cui 37 al Murri e 9 ad altri in difesa dell'amico.

In attesa della pubblicazione del carteggio vogliamo qui presentare un profilo di Don Simona e il profilo che Don Simona fece del Murri nel 1950 su invito di D. Primo Mazzolari, ma che rimase inedito.

PROFILO DI D. CARLO SIMONA

Vorremmo essere in grado di tracciare il profilo di D. Carlo Simona, con lo stesso entusiasmo e con la stessa spregiudicatezza che egli usò sempre col suo Maestro Romolo Murri, e come egli stesso fece nell'articolo che pubblichiamo dal titolo: Omaggio di affetto d'un vecchio amico.

Non possiamo evidentemente stabilire una proporzione perfetta tra la relazione Murri-Simona e quella meno intima e meno lunga tra D. Simona e il sottoscritto. Ma anche fra noi esistette una vera amicizia, pur nella notevole differenza di età, nella diversità di formazione, di atteggiamenti e di cultura. Ci siamo capiti, ci siamo voluti bene, e abbiamo combattuto per lo stesso ideale, anche se con stile diverso. Ne è una prova una delle ultime nostre opere: « Il Messaggio dell'Amore infinito nella spiritualità sacerdotale di M. Luisa Margherita Claret de la Touche », uscito alle stampe all'inizio del 1973.¹

Se fosse vissuto ancora alcuni mesi avrebbe certamente esultato all'apparizione del volume e avrebbe visto che almeno una parte delle sue aspirazioni e del suo ideale si era realizzato; quell'ideale che era stato alla base del suo opuscolo « Il Risorgimento Cristiano », stampato anonimo e "pro manuscripto", e che non aveva avuto fortuna, perché sconfessato e proibito.

¹ EUGENIO VALENTINI, *Il Messaggio dell'Amore infinito nella spiritualità sacerdotale di M. Luisa Margherita Claret de la Touche*, Roma, Edizioni Pro Sanctitate, P.zza S. Andrea della Valle, 3, pp. 500.

La figura di D. Carlo Simona è una figura complessa.

Pellegrino errante alla ricerca di Dio e delle sue manifestazioni.

Critico e ingenuo, filosofo e poeta, asceta e mistico, obbediente e ribelle, mite e polemico, pervaso tutto dal fervore dell'amore di Dio.

Oggi, in questo ritratto retrospettivo, la sua figura appare luminosa e, a distanza, anche i suoi difetti appaiono come frutto dell'unica sua passione, quella del trionfo di Cristo nella società e nella storia.

Quando grida contro la gerarchia, quando si atteggia a profeta apocalittico, quando si lascia prendere dall'entusiasmo e sogna ad occhi aperti il trionfo imminente e miracoloso del « *suo* » S. Cuore, quando si scaglia contro la tiepidezza del clero e dei cattolici, tutto ciò non è che la manifestazione del suo amore appassionato per Cristo, al cui trionfo ha consacrato tutta la sua vita.

Ogni tanto nelle sue lettere ritrae brillantemente se stesso: « Sono quel tal poeta o filosofo o mistico, che sembra sia fatto, per dare grattacapi a tutti quanti.

Io sopporto i miei difetti di tutti i momenti, e i superiori hanno anche il dovere di sopportarli qualche volta (ogni due o tre mesi).

Del resto il mio motto, che non mi sono imposto da me, è questo: " In furorem versus est " (Mc. III, 21).

Non vuol dire che io non debba, per quanto è possibile, praticare le altre virtù, come l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, ma sopra di esse purtroppo c'è quella furia, quel furore, che qualche volta, come dice S. Marco, anche Gesù ha praticato. Io, è vero, lo pratico un po' troppo, e poi lo pratico senza un sufficiente grado delle altre virtù, ma D. Carlo è D. Carlo, e non aggiungo altro ».²

Se avesse scritto le sue « Memorie », forse avremmo potuto scoprire il perché della sua mentalità e di certi suoi atteggiamenti. Qua e là qualche confidenza appare in lettere ai suoi amici. Eccone una:

« Sono un critico nato. Ho il dono (che non posso negare) di conoscere lo stato morale delle persone: virtù e difetti. Cerco più

² Lettera a D. Fedele Giraudi, Economo Generale dei Salesiani, del 12 aprile 1942.

che posso di non vedere i difetti, perché ti assicuro, è una bella croce quella di vederli.

I difetti, quando li vedo, li giudico solo davanti a Dio, ripetendo che Egli mi giudichi anche un po' più duramente di quello che io giudico gli altri.

Tu dirai che io non devo credere così facilmente a tutte le Rivelazioni.³

Ora quando una Rivelazione porta con sé il carattere assoluto del divino, deve essere creduta.

Io sono il frutto (ahimé, ancora acerbo) di una autentica rivelazione, la quale, 24 anni or sono, mi ha rimesso sulla strada sicura del dovere disciplinato,⁴ fuori della quale sarei andato eternamente perduto. Ora in questa Rivelazione Gesù Cristo mi ha messo davanti, in modo così innegabile e reale, lo stato della mia anima dall'infanzia a quel giorno, che questa visione rimane una direttiva incontrovertibile per me e per tutti.

Gesù Cristo mi ha fatto vedere come, in periodi della mia vita giudicati da altri buoni, da me discreti e passabili (senza precisa coscienza di peccato mortale), io ero stato sacrilego, non sempre, ma saltuariamente privo della grazia: e questo precisamente per quell'orrendo e maledetto vizio della tiepidezza, mancanza di dolore, di pentimento e, ben inteso, di proposito ».⁵

Questa infatti, e cioè la lotta contro la tiepidezza, fu da quel momento lo scopo principale di tutta la sua vita.

Scriverà per questo parecchie e voluminose opere rimaste inedite, ma che, in mezzo a difetti anche notevoli, hanno trattazioni superbe e profonde, che avrebbero meritato di essere pubblicate e conosciute. Il giudizio, del resto, che ne dà Romolo Murri nel suo carteggio, ne è una testimonianza autorevole.

La sua vita fu un lungo vagare in cerca di un « ubi consistam » che non trovò mai, perché l'ideale che si era formato, della vita

³ Questo fu uno dei suoi punti deboli.

⁴ Forse qui accenna al momento in cui decise di rientrare in Congregazione, da cui era uscito per dispensa dei voti il 16 luglio 1915.

⁵ Da una lettera a D. Eusebio M. Vismara, decano della facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Salesiano, del 7 febbraio 1942.

e della società, era irraggiungibile. Questo inquieto vagare in cerca dell'ambiente ideale in cui poter realizzare la sua missione per il trionfo dell'amore di Cristo nella società e nella Chiesa, non gli impedì però di lavorare intensamente, soprattutto con la parola e con gli scritti. Pensiamo che se avesse conservato per intero il suo epistolario, noi ora possederemmo migliaia di lettere. Il poco che ci rimane serve solo a farci sentire una nostalgia profonda per tutto quello che è scomparso. Di anni interi della sua vita non ci è rimasto nulla, e sono gli anni del suo travaglio interiore, gli anni del modernismo, gli anni della prima guerra mondiale, gli anni precedenti la sua conversione.

Al termine del suo soggiorno in Brasile scrive una pagina che serve a completare il suo profilo autobiografico, e che è datata 11 Maggio 1905.

« Vorrei amare, amare! Vorrei che gli esseri che mi circondano capissero il mio amore, il mio cuore che batte per loro, che non è egoista: Amare il cielo stellato o nuvoloso, amare le piante frondose, amare i fiori, amare le case, amare la gente, amare tutto!... Perché non amare tutto?!...

Io amo le bambine che passano per la strada, amo le donne che escono di chiesa, amo il ragazzino che va a vendere i sorbetti, amo l'uomo che passa frettoloso sotto il peso delle due canestre piene di verdura!...

Venite pure, amici, vi voglio dare la mano... sentite come la mia mano scotta... è l'amore, è l'amore!!... Forse che non vi darei dei soldi, se li avessi?... Ma non ho soldi...

Venite pure, che io vi insegni ad amare, e così sarete felici.

Il mio amore è vero, è libero, è giusto.

Non vi dico solo di soffrire, poveri ammalati della società, poveri schiavi del lavoro opprimente... non vi dico solo di soffrire; no, soffrite e amatevi, ed unitevi per difendere i vostri diritti, per istruirvi e mostrare la grande ingiustizia sociale che regna in questo mondo, per lavorare a distruggerla e a far entrare un po' più di amore.

Ma forse tanti preti pensano che io non ami, perché non lavoro, perché non metto vita, perché non predico, perché non faccio scuola, perché non gioco!... Non pensate così, fratelli. Sono ammalato, sono oppresso. Mi riposo ora per poter lavorare. Non

mi riposo per gustare la quiete... oh! no. Io voglio solo lavorare per la verità e per la giustizia. Voglio morire di amore. Ché il nostro lavoro dev'essere amore.

Io penso alla mia vocazione e riposo il corpo stanco, aspettando.

Ma arriverà presto il momento in cui conosciuto chiaramente il cammino da seguire, aperta la breccia per correre nella mia via, ristorate le forze delle gambe e della testa, io farò vita, agiterò l'amore. Arriverà, lo sento... Perché io voglio solo amare e lavorare per l'amore. Non è possibile che questo cuore che batte così forte, che mi scalda tanto la testa, che mi fa tanto delirare, non si sfoghi un giorno nell'azione febbrile e sociale, non si faccia conoscere, e non obblighi ad esclamare: « E' vero, quello lì ama... è esaltato, esagerato, troppo spinto... ma ama ». Lo confesseranno, e allora amando, amando vivrò contento e così pure morirò... Se morissi adesso, morirei amando perché io amo, io amo... Amo il Signore, amo la gente, amo i fiori, amo l'uomo e la forza della natura... Io amo... sentite il mio cuore, se non ama?! ».

Il carteggio farà risonare con altre note lo stesso inno all'amore.

CRONOLOGIA DELLA SUA VITA

D. Carlo Simona nasce a Locarno (Svizzera) il 12 giugno 1879.

In una lettera del 26 maggio 1942 scriverà: « Il 12 giugno è il mio compleanno. Compio 63 anni. Quando sono nato il 12 giugno era la Festa del Corpus Domini, e quando passava la processione mi hanno messo alla finestra. Spero che Gesù Eucaristico mi abbia fatto Suo ».

Nel 1895 entra nel noviziato di Foglizzo per farsi salesiano.

Dal 1896 al 1899 frequenta la filosofia all'università Gregoriana di Roma, laureandosi a 20 anni.

E' inviato nel Belgio dove insegna filosofia dal 1899 al 1901, essendo suo direttore D. Tomasetti, il futuro Procuratore Generale dei Salesiani.

Parte quindi per il Brasile, dove è ordinato sacerdote e ce-

lebra la sua Prima Messa nel Liceo Salesiano del Salvatore in Bahia (Brasile del Nord) il 30 marzo 1902, giorno di Pasqua.

Rimane a Pernambuco fino al 1905, dove lo troviamo ancora il 21 giugno di quell'anno. A causa di una malattia è rimandato in Italia e il 10 novembre 1905 è a Canelli, e ivi rimane tutto l'anno scolastico 1905 - 1906.

Alcune considerazioni scritte in questo periodo, rivelano una mentalità da precursore. In data 26 dicembre 1905 scrive:

a) « Io credo che se si lasciassero, laddove sono in uso, i Vespri così orrendamente cantati, così poco frequentati o almeno così nullamente capiti, lo spirito cristiano ne guadagnerebbe. Perché escogitare di cantarli in lingua volgare, quando le difficoltà sono così enormi, e la pratica così a *mezzo* cristiana?!...

Abbandonateli i Vespri, introducete un bel *Padre nostro* pregato con fede e con amore! ».

b) « Il prete, che capisce la crisi economico - sociale, ma non penetra la crisi religiosa, imperfettamente assai potrà lavorare per rialzare le condizioni del popolo. Lavorando per il popolo, va a gran rischio di acuire la crisi religiosa e suscitare gli odii avversari ».

c) « Ci sono dei preti che lavorano per il popolo, eppure sono profondamente antidemocratici. Per essere democratico non basta lavorare per il povero, dedicarsi alla sua istruzione, riunirlo in società, bisogna volerlo innalzare perché faccia da sé, renderlo capace a dirigersi, e non volerlo soggetto, considerarsi a lui eguale e non superiore, riconoscere tutti i suoi diritti e non guardare alla sua origine prossima, al suo stato attuale, ma trattarlo come noi ci tratteremmo, elevarlo per essere quanto noi, preti, proprietari, latifondisti, più o meno istruiti, e tante volte inferiori a lui, in ciò che costituisce la vera superiorità umana, nell'amore ».

d) « Il Breviario sembra proprio fatto per far considerare l'orazione come un peso. Ma, è vero, bisogna riferirlo al suo momento storico. Chi trovi sollievo nel Breviario non esiste più, o è lì lì per tramontare. E' un *onus* imposto che deve scomparire. Noi lo crediamo proprio poco cristiano, *oggi*, perché orazione vocale

lunghissima⁶ e oltre all'essere di senso non poco difficile, non possiede lo spirito perfetto cristiano e coltiva grandemente l'esteriorità.

Il Breviario sarà primieramente abbreviato e riformato molto, poi non sarà più obbligatorio, e così le anime veramente cristiane s'incammineranno sempre più verso la vera orazione, che è l'unione amante di Dio.

Perché fare un precetto *sub gravi* ecclesiastico dell'orazione?! Basta il precetto divino. Chi prega in vista del precetto ecclesiastico (come oggi avviene generalmente) prega per abitudine o peggio, cioè sempre male.

Perché determinare *sub gravi* il tempo, e le parole dell'orazione?! Non è più cristiano lasciare all'anima la libertà di pascersi quando vuole e come vuole?! ».

Dall'autunno 1906 a quello del 1909, per concessione del Beato D. Rua, rimane presso la famiglia, per ristabilirsi in salute. Di questo periodo conosciamo solo un suo incontro con Romolo Murri a Torino nel 1907 o 1908, del quale incontro possediamo le fotografie, e un suo scritto da Chiaverano nel 26 settembre 1909. Nel 1909 è destinato al collegio di Lanzo, e il 22 ottobre dà come tema di componimento ai suoi scolari: « Il mio maestro », e lo svolge lui stesso, tratteggiando magistralmente la figura di Romolo Murri. Ne riportiamo lo svolgimento, perché ci dà alcuni particolari molto interessanti.

« Quell'uomo, dal colorito pallido, dal profilo delicato, dalla fronte spaziosa, coronata di biondi ricciuti capelli, dai piccoli occhi neri intelligentissimi, quegli è il mio maestro.

Io non lo vidi che una volta, ma penso non ci sia persona a cui io più debba intellettualmente.

I suoi scritti pieni di moderna cultura, di fuoco giovanile, di intensa fede conquistatrice, furono per me, una luce direttiva vivificante sulla strada del mio lavoro, luce che mi guidò, sostenne, spronò, allargandomi l'orizzonte, illuminandomi vivamente per la conquista sintetica definitiva del mio ideale.

⁶ Bisogna ricordarsi che si era prima della riforma di Pio X.

Quando io lo vidi, l'anno testè decorso, un tumulto di affetto e di emozioni si suscitò in tutto il mio essere, sì da trovarmi come impossibilitato alla parola... tanta era la stima e l'amore che mi ferveva dentro per lui, ancora sconosciuto; nè per questo sentii, come spesso accade, diminuire per lui la mia ammirazione.

Lo conobbi da vicino, spreoccupato del suo grande valore personale, affabile e cortese con tutti, democratico colle persone più incolte, coi giovincelli ancora imberbi, semplice e non pretenzioso, parco nella parola sagace, profondo nei giudizi dati alla buona con gran riserbo, egli può veramente colpire chiunque sappia penetrare la ricchezza umana e spirituale.

C'è in lui la tempra adamantina del riformatore sociale; gli occhi suoi, al ricordo sia pure tenue e fuggevole dell'ideale, lampeggiano di una luce indicibile, rivelando all'intelletto saputo tutta la densità ricca e rara di quel cervello creatore.

Caro mio maestro, della mente mia e di tutto il mio cuore, io ben so la tua perfezione grandiosa di intelletto, di spirito e di anima cristiana; ben so lo sforzo tuo continuo per salire sempre più verso le vette solatíe ed elevate della cultura e della vita religiosa, ma pure, nel mio ardore amoroso di discepolo, io non posso non desiderare che tu ti purifichi e ti perfezioni maggiormente, non posso non desiderare che la tua anima, che il tuo essere tutto, diventino, nella fornace dell'amore universale, una luce sola con quel fuoco che Cristo è venuto a portarci, per avvolgere con esso in una redenzione integrale tutta l'umanità ».

Nell'ottobre 1910 è inviato a Massa Carrara, dove era vescovo Mons. Giovanni Marengo, salesiano, e fino al 1913 è insegnante nel seminario minore di Ponteloso.

In questo periodo, oltre a essere segretario del Vescovo, si dedica alle conferenze, ai circoli giovanili e all'apostolato sociale, e sviluppa sempre più la sua dottrina dell'amore come essenza del cristianesimo, non di un amore solamente effettivo, ma anche affettivo.

Scriva infatti in una conferenza del 15 febbraio 1911, dal titolo: La dottrina di Gesù: « La morale di Gesù è come il nucleo, il centro, il vertice profondo, verso cui precipitano tutti gli sforzi anteriori degli uomini; dove questi sforzi trovano la loro espres-

sione, integra, purificata, perfetta, nel precetto più semplice e più complesso, nel precetto, divino più che la profondità del firmamento, nel precetto, umano più che il sorriso della bimba: il precetto dell'amore.

Ma questa parola cristiana fondamentale semplice pura diafana come l'acqua di sorgente montana è nello stesso tempo la sintesi di una complessità di cose, di precetti così copiosa, da sembrare inesauribile.

L'amore cristiano è tutto, è la sintesi di tutta la pratica nei suoi atteggiamenti più opposti, direi quasi, contraddittori.

L'amore cristiano è libertà e obbedienza, è mitezza ed è forza, è umiltà e magnanimità, è mortificazione e allegria, è prudenza e semplicità, è longanimità ed arditezza, è magnificenza e povertà, è sagacia e ingenuità, è spirito e sensibilità, è desiderio e anelanza, è fuoco ed entusiasmo, è fervore e quiete, è tranquillità e serenità profonda, è azione e preghiera, è guerra e pace, è gioia e dolore, è rassegnazione e resistenza, è dedizione e iniziativa, è indipendenza e sottomissione fino al sacrificio. L'amore cristiano è tutto ».

Intanto però, per un insieme di cause a noi ignote, egli si stacca dalla vita salesiana. Nell'ottobre 1914, col consenso del suo Vescovo Mons. Marengo, si stabilisce a Segromigno in Monte, diocesi di Lucca, come aiutante del parroco e dove nella sua casa costituisce un centro di cultura agiografica, di vita e di pace religiosa.

Dispensato dai voti il 16 luglio 1915, continuerà a mantenere il contatto con i Superiori salesiani e con Mons. Marengo, divenuto Internunzio Apostolico nel Centro America. Rimane anche in continua comunicazione con l'amico D. Eugenio Santier, di cui più tardi farà scrivere la vita, rimasta inedita, e conserverà tutta una documentazione preziosissima, che illustra questa magnifica figura di pensatore e di salesiano.

Rientra in Congregazione nel 1918, rimanendo quell'anno nella Casa Madre di Valdocco. Nel 1919 è a Frascati, nel 1920 a Genzano, nei due anni seguenti a Torino, nell'oratorio Festivo di S. Paolo, nel 1923 è di nuovo a Valdocco, da cui nel 1924 partirà per gli Stati Uniti.

I primi due anni svolgerà il suo ministero a New-Rochelle,

l'anno seguente sarà a Toronto nel Canada, poi dal 1929 al 1931 a Paterson, e dal 1931 al 1933 a New York.

Ritornato in Italia, è avviato come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torre Bairo (1934-1937), a Casanova (1937-1940), a Conegliano Veneto (1940-1943) a Cornedo Vicentino (1945-1953). I due ultimi anni di guerra li passò con i suoi fratelli in Svizzera. Nel 1954-1955 è a Roppolo Castello, diocesi di Biella. E' ormai verso il declino dei suoi giorni, e i Superiori lo inviano nella casa di Lugano, dove rimane dal 1956 al 1962.

Egli chiede allora di potersi recare nella casa di riposo di Piossasco, che nel 1969 trasferisce la sua sede a Bagnolo, dove egli termina il suo lungo pellegrinaggio terreno il 2 settembre 1972.

I SUOI SCRITTI

Se gli avvenimenti e le persone gli fossero stati più favorevoli D. Simona sarebbe potuto divenire un grande scrittore. Non parliamo del suo temperamento, perché anche con un temperamento come il suo, anzi con strutture mentali molto meno solide e con difetti temperamentali molto più notevoli, altri si sono imposti nel campo della letteratura e delle lettere. D'altronde egli non ambiva certo una tale gloria, anzi la disprezzava, intento com'era al suo unico apostolato, quello dell'amore.

Diamo qui l'elenco dei suoi scritti, che non sono altro che la manifestazione del suo zelo; del suo furore, della sua passione, portata ad un grado incandescente, per la conoscenza, la diffusione, il trionfo della devozione al Cuore di Cristo.

a) LIBRI

- 1) Saggio di Pedagogia Salesiana, Dattiloscritto di pp. 420.
- 2) « Religio Christi », Libri 3, 1941.
 - 1ª Parte = Dell'amore in genere, Dattiloscritto di pp. 87;
 - 2ª Parte = Le facoltà dell'amore, Dattiloscritto di pp. 150;
 - 3ª Parte = Il primato dell'amore di Cristo, Dattiloscritto di pp. 223.

- 3) Trattato dell'amore fraterno ⁷ - Libro 2° - L'amore in atto, 1942.
 1ª Parte = L'amore in generale, Dattiloscritto di pp. 66;
 2ª Parte = I sinonimi dell'amore, Dattiloscritto di pp. 63;
 3ª Parte = a) Le opere di misericordia corporali, Dattiloscritto di pp. 58;
 b) Le opere di misericordia spirituali, Dattiloscritto di pp. 66;
 Libro 3° = L'amore sintesi di tutte le virtù.
 E' suddiviso in 4 parti, e tratta della temperanza, della forza, della prudenza e della giustizia, Dattiloscritto di pp. 270.
- 4) La tiepidezza, ossia il più grande nemico del santo amore.⁸
 Prima stesura del 1941, con note manoscritte di D. Vismara - Dattiloscritto di pp. 109.
 Seconda stesura, incompleta, che consta di tre fascicoli:
 Fasc. 1° = Introduzione storico - bibliografica - Dattiloscritto di pp. 23;
 Fasc. 2° = Il concetto teologico di tiepidezza - Dattiloscritto di pp. 30;
 Fasc. 3° = Gravità della tiepidezza - Dattiloscritto di pp. 42.
- 5) Il Santo Pio X, dottore e modello della santità ecclesiastica e laica - Dattiloscritto di pp. 68. Datato da Roppolo Alto, il 25 agosto 1954.
- 6) Il Risorgimento Cristiano 1948, pp. 58.
 Pubblicato anonimo: Pro manuscripto - Senza luogo di stampa.

b) ARTICOLI

Ne ha lasciati un centinaio, tra i suoi manoscritti. Crediamo che in buona parte siano stati pubblicati o anonimi o con un pseudonimo.

Tra gli pseudonimi ci furono quelli di Sicar [Simona Carlo]

⁷ Forse 4ª parte della « Religio Christi ».

⁸ 5ª parte della « Religio Christi ».

e di A. Alberti. Pubblicò certamente in « Humanitas », « La Rocca », « Il Leccio », « Liturgia », ma soprattutto in « Settimana del clero ».

Infatti il Primo Venerdì di Maggio del 1947, così scriveva a Mons. Giulio Penitenti:

« Le unisco una breve risposta al Referendum lanciato da *Settimana del clero*, che è per ora il mio provvido e nobilissimo pulpito. Essa pubblica i miei articoli che fin qui erano sempre stati respinti da tutti ».

Ecco l'elenco degli articoli rimasti:

- 1) 1904-25-VII: A Obra Salesiana, pp. 12.
- 2) 1905: Il ch. Colussi Francesco [missionario salesiano in Brasile], pp. 5.
- 3) 1909-26-IX: Consacrazione a Maria Vergine, pp. 2.
- 4) 1911: La rinuncia di Bissolati, pp. 6.
- 5) 1911-15-II: La dottrina di Gesù, pp. 23.
- 6) 1933: Bellezza, pp. 5.
- 7) 1933-II: La filosofia dell'Amore Infinito, pp. 2.
- 8) 1934: Lettera al Direttore dell'Osservatore Romano [a proposito di un articolo di De Luca sul Carducci di Bargellini], pp. 4.
- 9) 1934: L'esempio di un grande filosofo contemporaneo [Blondel], pp. 5.
- 10) 1934: Un dominatore di cuori [D. Bosco], pp. 5.
- 11) 1935: Il più utile di tutti i comandamenti [L'amore di Dio], pp. 30.
- 12) 1935: L'amor di Dio è la sintesi di tutti gli amori, pp. 11.
- 13) 1937: Lettera a un Direttore di rivista [Entra in un dibattito tra Igino Giordani e P. Brucculeri], pp. 3.
- 14) 1939: I trattenimenti di S. Francesco di Sales, pp. 12.
- 15) 1942-20-II: Ricordi su Mons. Versiglia, pp. 6.
- 16) 1942-10-VIII: Note critiche su la Chiesa e i tempi di Romolo Murri, pp. 14.
- 17) 1946-23-V: Preghiera, pp. 3.
- 18) 1946-1-VII: L'alba del primato cristiano dell'Impero Celeste, pp. 13.
- 19) 1946-3-VII: Il Risorgimento cristiano, pp. 16.
- 20) 1946-25-VII: Democrazia cristiana e comunismo, pp. 4.
- 21) 1946-29-VII: La nuova era mistica, pp. 11.
- 22) 1946-12-VIII: Il tramonto dell'Europa, pp. 24.
- 23) 1946-17-VIII: Il metodo dell'amore, pp. 20.
- 24) 1946-23-VIII: Il mistero di Maria, pp. 34.
- 25) 1946-VIII: L'estasi comunista, p. 1.
- 26) 1946-VIII: Guai ai cattolici, pp. 2.
- 27) 1946-14-IX: L'origine prima dello sfacelo moderno, pp. 20.
- 28) 1946-27-IX: L'Europa al bivio, pp. 23.

- 29) 1946-17-X: Che cos'è l'umiltà cristiana, pp. 10.
- 30) 1946-25-X: *Justitia et pax osculatae sunt*, pp. 19.
- 31) 1946-X: Lettera al Direttore della Settimana del clero, pp. 4.
- 32) 1946-X: Omaggio all'Irlanda, pp. 4.
- 33) 1946-4-XI: Il tramonto della cristianità occidentale, pp. 21.
- 34) 1946-21-XI: Lettere agli uomini del Papa Celestino VI, pp. 23.
- 35) 1946-2-XII: Modestia e umiltà, pp. 7.
- 36) 1946-29-XII: Il trionfo dell'Amore, pp. 4.
- 37) 1946: La Chiesa ortodossa e la Terza Roma, pp. 23.
- 38) 1946: *Poenitemini et credite Evangelio*, pp. 23.
- 39) 1946: Lettera ad amici, pp. 4.
- 40) 1946: Esistenzialismo, pp. 7.
- 41) 1946: Responsabilità cristiana?, pp. 20.
- 42) 1946: La Democrazia cristiana nel suo valore mistico, pp. 7.
- 43) 1946: Civiltà americana, baluardo contro il pericolo comunista, pp. 7.
- 44) 1947-III: Il primato civile dell'Impero celeste [Cina], pp. 15.
- 45) 1947-7-IV: Protestantesimo e decadenza cristiana, pp. 7.
- 46) 1947-15-IV: Invito alla lettura e meditazione della Bibbia, pp. 5.
- 47) 1947-IV: *Utinam frigidus aut calidus* (Sicar), pp. 4.
- 48) 1947-V: Irrazionalità e superficialità del pensiero moderno, pp. 10.
- 49) 1947-1-VI: Verso il trionfo dello Spirito Santo, pp. 20.
- 50) 1947-15-VI: Per la divozione al Cuor di Gesù (Sicar), pp. 8.
- 51) 1947-15-VI: Il metodo di Gesù (Sicar), pp. 10.
- 52) 1947-28-VI: Il punto di partenza per il Risorgimento cristiano, pp. 12.
- 53) 1947-VI: La santità - questione di metodo, pp. 17.
- 54) 1947-VII: Protestantesimo e cattolicesimo, pp. 34.
- 55) 1947-8-VII: Le cause del traviamiento moderno, pp. 20.
- 56) 1947-10-VII: I due stendardi, pp. 2.
- 57) 1947-20-VII: Pessimismo e ottimismo cristiano, pp. 34.
- 58) 1947-30-VII: Ottimismo e pessimismo, pp. 6.
- 59) 1947-VIII: Civiltà occidentale e rinascita cristiana, pp. 6.
- 60) 1947-17-VIII: Il metodo dell'amore, pp. 20.
- 61) 1947-IX: La necessità di un metodo nuovo, pp. 34.
- 62) 1947-15-IX: America docet (Sicar), pp. 12.
- 63) 1947-XI: Lettera al Direttore di « Vita Cristiana », pp. 5.
- 64) 1947-XI: Lettera a P. Lombardi, pp. 9.
- 65) 1947-21-XII: La ragione europea è malata, pp. 50.
- 66) 1947: Cattolicesimo e Protestantesimo, pp. 37.
- 67) 1947: Lettera all'On. Igino Giordani, pp. 6.
- 68) 1947: Occidente e Oriente (Risposta al Referendum di Humanitas) - [Pubblicato in parte su Humanitas, nel resoconto sul Referendum, 1947, pp. 785-799], pp. 8.
- 69) 1947: La piccola lezione di un grande libro [Bernadette, di Werfel], pp. 30.
- 70) 1948-6-I: Lettera a P. Mondrone, pp. 26.
- 71) 1948-24-V: Il valore sociale del fatto carismatico, pp. 20.

- 72) 1948 - VII: Un campione della libertà cristiana nel sec. XIX [D. Bosco], pp. 12.
- 73) 1948: Invito per una più grande fede, pp. 11.
- 74) 1950 - 19 - XI: Romolo Murri - Omaggio e affetto d'un vecchio amico, pp. 23.
- 75) 1952 - 1 - XI: Lettera al P. Robotti sul Savonarola, pp. 22.
- 76) 1953 - 10 - V: Don Vismara, pp. 18.
- 77) 1953 - 23 - V: Lettre au P. Henry O.P. directeur de « La Vie Spirituelle », p. 14.
- 78) 1953 - 23 - VI: Lettera al Padre M. C. S.J. [che aveva scritto: Gerolamo Savonarola in pubblicazioni recenti, in « Civiltà Cattolica », 1953, vol. II, pp. 650-662], pp. 17.
- 79) 1953 - 22 - XI Delle cinque piaghe della Chiesa, pp. 6.
- 80) s.d.: La potenza del comunismo, pp. 5.
- 81) s.d.: Lettera al Direttore di « Vita Pastorale », pp. 2.
- 82) s.d.: La più grande eresia della storia moderna, p. 7.
- 83) s.d.: Il fallimento storico di una grande Santa [Caterina da Siena], pp. 17.
- 84) s.d.: La Chiesa dei Dottori, pp. 14.
- 85) s.d.: Dio in noi, pp. 4.
- 86) s.d.: Giornata di grandezza (Sicar) pp. 4.
- 87) s.d.: La via certa e facile dell'Unione Universale delle Chiese, pp. 2.
- 88) s.d.: La Democrazia sarà religiosa o non sarà, pp. 5.
- 89) s.d.: Una grande vocazione mancata (Romolo Murri), pp. 14.
- 90) s.d.: De contemplatione et amore, pp. 15.
- 91) s.d.: La Beata Mazzarello, pp. 5.
- 92) s.d.: Per la vita del Santo Vangelo (Sicar), pp. 14.
- 93) s.d.: Per la scienza del clero, pp. 4.
- 94) s.d.: Visione della Ven. Elisabetta Canori Mora (1774-1825), pp. 8.
- 95) s.d.: Nel regno dello Spirito Santo, pp. 8.
- 96) s.d.: Metodo della libertà, pp. 5.
- 97) s.d.: Lettera all'On. Sante Maggi [su un articolo di D. Angelo Portaluppi], pp. 4.
- 98) s.d.: Lettera ad un Accademico di Francia [a proposito di un suo articolo sulla Spagna, apparso in Rassegna Internazionale], pp. 9.
- 99) s.d.: Lettera all'On. Piero Calamandrei, Rettore dell'Università di Firenze, pp. 15.
- 100) s.d.: Leggerezza delle anime consacrate, pp. 9.

Come abbiamo detto sopra, la sua corrispondenza epistolare fu abbondantissima, e ci rimane solo più una piccola parte di tale documentazione.

I principali destinatari delle lettere che ci sono rimaste, sono:

I - *Tra i salesiani*: D. Filippo Rinaldi⁹ e D. Pietro Ricaldone,¹⁰ D. Renato Zigiotti, D. Pietro Berruti,¹¹ D. Fedele Giraudi,¹² D. Francesco Tomasetti,¹³ D. Calogero Gusmano,¹⁴ D. Eusebio M. Vismara,¹⁵ D. Antonio Cojazzi,¹⁶ D. Abbondio M. Anzini,¹⁷ D. Franco Amerio, D. Eugenio Ceria.¹⁸

II - *Fra gli scrittori*: De Luca, Bargellini, Giordani, Mons. Olgiati, P. Gemelli, P. Colosio O.P., La Pira, Manzini, Papini, P. Bevilacqua, D. Mazzolari, P. Lombardi S.J., Il Conte della Torre, P. Cordovani O.P.

III - *Fra i cardinali*: Fossati, Ottaviani, Tedeschini, Hlond, Nalli Rocca, Marchetti Selvaggiani.

IV - *Fra i vescovi*: Mons. Zinato, vescovo di Vicenza, Mons. Simonetti, vescovo di Pescia, Mons. Leone da Caluso, vescovo di Novara.

V - *Tra gli amici*: R. Murri, D. Ulisse Pucci, il Can. Carpaneto di Genova, D. Angelo Portaluppi di Milano, D. Brizio Casciola, Mons. Penitenti di Roma.

⁹ Cfr.: E. CERIA, *Il servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino, SED, 1951, pp. 524. L. LARESE-CELLA, *Il cuore di D. Rinaldi*, Torino LICE, 1952, pp. 423. E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino, 1969, pp. 238-239.

¹⁰ Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 236-237.

¹¹ Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, p. 97. P. ZERBINO, *D. Pietro Berruti, Luminosa figura di salesiano*, Torino, SEI, pp. 628.

¹² Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, p. 143.

¹³ Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 271-272.

¹⁴ Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 150.

¹⁵ Cfr.: E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara*, Torino, SEI, 1955, pp. 583. E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 296-297.

¹⁶ Cfr.: D. COJAZZI (*Testimonianze*), Torino, SEI, 1964, pp. 284. E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 89-91.

¹⁷ Cfr.: E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 20-21.

¹⁸ Cfr.: E. VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, Biblioteca del « Salesianum », n. 46. Torino, SEI, 1957, pp. 32. E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*, pp. 79-81.

VI - *Tra le figlie di Maria Ausiliatrice*: Madre Luisa Vaschetti Superiora Generale, Madre Linda Lucotti, Superiora Generale, e la sorella Suor Rosetta.

Il semplice elenco di questi suoi scritti dice già sufficientemente del suo talento di scrittore e vuole essere una riparazione postuma all'oblio in cui fu lasciato, durante la sua vita, per questo suo apostolato della penna.

PRESENTAZIONE DELL'ARTICOLO DI DON CARLO SIMONA SU ROMOLO MURRI

Questo profilo fu scritto di getto e inviato a D. Primo Mazzolari, per essere pubblicato su « Adesso ».

Era stato lo stesso Mazzolari a invitarlo a scrivere su Romolo Murri, come appare dalla seguente lettera.

Bozzolo (Mantova) 11 - XI - 1950

Caro amico,

non le so dire il conforto della Sua lettera, anche se mi carica di una tremenda responsabilità.

Ella ha voluto pure bene a Don Murri e ha pregato e sofferto e lavorato per il suo ritorno! Basterebbe questo motivo per saldare la nostra comunione spirituale, già solida per altre ragioni. Permetta che la ringrazi con tutto il cuore.

Perchè non mi manda una parola sul nostro caro e grande scomparso da mettere su « Adesso »? Trovi la circostanza, e s'abbandoni, scrivendo, al suo cuore. Nessuno ancora ne parla con ampiezza e cordialità.

Il suo momento di debolezza pare che pesi tuttora sulla sua memoria, mentre è stato riscattato dal suo generoso ritorno.

Se Ella non mi aiuta, come potremo continuare su « Adesso » l'opera da Lui incominciata? Le difficoltà sono tante e le sofferenze ancora di più. Come capisco le tentazioni del nostro Maestro!

Pregli perché il Signore non mi lasci solo a testimoniare per la causa dei poveri! Abbiamo una sola uscita: la santità.

Mi tenga al corrente di ogni suo tentativo e mi voglia un po' di bene nel Signore.

Suo
in *charitate et in patientia*
Don Primo Mazzolari

Don Simona si mette all'opera, e stende il profilo in due giorni, e lo invia. Ma nel frattempo, per « Adesso » gli avvenimenti precipitano.

Il 1° dicembre 1950 avviene il cambiamento del Direttore: l'Ing. Giulio Vaggi prende il posto del Dott. Paolo Piombini.

Il 7 gennaio 1951 si ha l'incontro di Modena.

E' un momento di smarrimento e d'incertezza.

D. Mazzolari dirà in tale occasione: « Siete venuti a *chiedere* non a *portare* ». Il numero del 15 gennaio annuncia il passaggio della direzione e amministrazione da Modena a Milano.

Il 14 febbraio, una Notificazione del Card. Schuster proibisce ai sacerdoti di scrivere su « Adesso » e di collaborarvi.

Il 15 marzo col n. 5 dell'anno III, « Adesso » sospende la pubblicazione.

Risusciterà poi il 15 novembre col n. 1 dell'anno IV. Ecco la causa per cui questo profilo non vide la luce. Il 23 febbraio Don Mazzolari ne dava così il mesto annuncio a D. Simona:

« Bozzolo, 23 - 11 - 1951

Caro confratello,

grazie! La strada da camminare è segnata da un pezzo: Adorare, tacere, godere. Pregli perché *consumi* ilarmente l'*obbedienza*. Mi rincresce anche per il Suo scritto a ricordo di Romolo Murri, che sarebbe uscito il 1° di Marzo per commemorare il 7° anniversario del Maestro e dell'Amico ».

Queste brevi righe non hanno bisogno di commento.

ROMOLO MURRI

Omaggio di affetto di un vecchio amico

Il 7 marzo (Festa di S. Tommaso d'Aquino) 1944¹⁹ si spegneva serenamente a Roma nella sua villetta di Via S. Alessio, circondato dai familiari e da qualche prete amico, fra i quali il venerando Don Brizio e il salesiano Don Muzio lo scomunicato Romolo Murri, completamente riconciliato coll'autorità ecclesiastica.

Lo scrivente si trovava allora all'estero e udì l'inaspettata notizia della morte del grande amico attraverso la Radio nel commento deferente dell'Osservatore Romano.

Egli, per un singolare, anzi molteplice privilegio, aveva ricevuto poco prima una delle ultime sue lettere, nella quale Romolo Murri gli notificava la grave malattia che l'aveva colpito, e come avesse avuto, per ordine personale del Papa Pio XII, la visita del Maestro dei Sacri Palazzi il Padre Cordovani, che l'aveva assolto ed aveva legalizzato la sua convivenza coi familiari.

Romolo Murri scriveva come soleva, anche nella corrispondenza amichevole, con quel suo stile inconfondibile, sereno, rispettoso, oggettivo.

Si spegneva, come nessuno può dubitare, una delle menti più eccelse del secolo XX; e si spegneva, abbiamo detto, completamente riconciliato coll'autorità ecclesiastica, non già colla Chiesa Cattolica, perché Romolo Murri coscientemente appartenne sempre al Corpo Mistico, all'anima della Chiesa Cattolica.

La sua riconciliazione giuridica purtroppo avvenne all'ultima ora, voglio dire solo pochi mesi prima di morire. Ma non fu per sua colpa.

Mente eccelsa! abbiamo detto.

Chi al sorgere del nuovo secolo ebbe la fortuna d'essere testimone dei fremiti d'entusiasmo che investirono la giovane generazione, cattolica e non cattolica, laica ed ecclesiastica, italiana e anche estera, non poté a meno di pensare che stava realmente sorgendo quell'aurora di rinnovamento religioso e sociale che

(¹⁹) In realtà Romolo Murri è morto il 12 Marzo.

Giuseppe Toniolo aveva auspicato e predetto. Gli stessi Seminari erano in fiamme.

Giovanissimi di grande avvenire, come Dino Grandi, per citare solo un nome divenuto famoso, si iscrivevano nelle leghe democratiche murriane. A Milano, quando per le vie passava Romolo Murri con i suoi (diciamo così) coscritti, si fermavano le pubbliche tranvie per contemplare la scena, come se succedesse qualche cosa di nuovo nel mondo.

I giovani universitari sovente domandavano ai loro docenti di svolgere come tesi di laurea la novella democrazia cristiana.

Fogli e foglietti redatti nella bellezza e impetuosità di uno stile giovanile, quale non si era mai visto, invadevano il bel paese da nord a sud, dalla Svizzera alla Sicilia.

Gli scritti e le riviste del Maestro piene colme di pensiero profondo e talmente chiaro, che sembrava di capirlo prima di leggerlo, attraversavano i mari e andavano ad elettrizzare i giovani fin delle vergini foreste.²⁰ Chi sopravvissuto a quegli anni felici, non ricorda l'impressione di agili volumi come la serie delle Battaglie d'oggi » (4 volumi), di articoli travolgenti come « Crollo di Venezia », « La psicologia di un dubbio », « Il solco più profondo »?

Romolo Murri era considerato come l'uomo completo: politico di genio, tribuno focoso, filosofo esatto e profondo, riformatore religioso rispettoso e sicuro.

Aveva un'eloquenza personale (saremmo tentati di dire) senza precedenti nella storia: niente di formalistico, letterario, rettorico. Romolo Murri era la negazione dell'esteta.

Come pochi altri avrebbe potuto esclamare col profeta: Non cognovi litteraturam. Eloquenza che vogliamo definire « metafisica ».

Serio, preciso, rapidissimo. A volte, quando la tragedia lo ebbe colpito, realmente troppo rapido, tanto che gli stenografi stessi non riuscivano a seguirlo.

Il suo sentimento, tutto interiore, comunicava alla sua parola pur scarna un fascino irresistibile.

(²⁰) Questo non è volo poetico. D. Simona ricorda il tempo in cui, giovane sacerdote, riceveva la rivista di Murri a Sergipe, nel lontano Brasile.

Egli dominava e ispirava tutta un'assemblea colla sola presenza, anche senza parlare. Come avvenne nel famoso congresso di Bologna, dove subì dai conservatori continui attacchi, dove non prese mai la parola, e che pur vide fra lo stupore stesso dell'autorità ecclesiastica il trionfo della giovane democrazia.

Come politico e come filosofo aveva anche nella sagoma fisica il genio di Gioberti.

Come filosofo egli stimava più Gioberti (il Gioberti che secondo la critica più recente ammette un'autentica interpretazione cattolica), diciamo più Gioberti che Rosmini. Non ammetteva il Gioberti della *Riforma Cattolica*, libro postumo che il grande abate piemontese non aveva avuto il tempo di approfondire e perfezionare. Come invece stimava altamente il Rosmini delle *Cinque piaghe della Chiesa*, capolavoro della più pura fede cattolica, che aspetta il suo risorgimento.

Più che Gioberti ed anche più che Rosmini, Romolo Murri era fedele al pensiero di S. Tommaso.

Era stato discepolo entusiasta all'Università Gregoriana del Cardinal Billot, il più intelligente ed acuto dei discepoli, al quale aveva dedicato un suo primo lavoro filosofico di critica del pensiero moderno bergsoniano e crociano. Nessuno più di Romolo Murri fu efficace e profondo critico dell'immanentismo modernista, non solo nella critica, ripetiamo, dei dotti filosofi increduli, ma nella critica di coloro che, fermamente cattolici, si illudevano di poter ritrovare il pensiero cattolico mediante l'evoluzione di quel sano idealismo, che è l'intellettualismo di tutti i tempi.

Nessuno più efficacemente di Romolo Murri criticò non solo il Tyrrel, il Le Roy, il Buonaiuti, che si erano abbandonati ad un modernismo irreparabile, ma anche coloro che rappresentavano, diremmo, l'estrema destra del modernismo, quali il Labertonnière e il Semeria, che poi si sottomisero perfettamente, quando abbero alcuni volumi condannati.

E' importante notare qui come Romolo Murri criticò acutamente e definitivamente la posizione filosofica del Labertonnière, espressa nel volume « *Idéalisme grec et réalisme chrétien* » prima ancora che il libro fosse posto all'Indice. Ripetiamo, *criticò definitivamente*, anche staccandosi, in questo punto importantissimo, da amici stimatissimi, quali il Padre Semeria, che ne fu fortemen-

te addolorato, come apparve dalla famosa lettera indirizzatagli, che cominciava colle storiche parole: *Tu quoque, fili mi.*

Romolo Murri fu così chiaramente e profondamente avversario del modernismo che, quando Pio X pubblicò l'enciclica *Pascendi*, poté non solo rallegrarsi ma nobilmente vantarsi dell'articolo sopra citato « Il solco più profondo », di avere prima dell'Enciclica criticato e condannato tutte quelle false filosofie che l'Enciclica analizzava e prescriveva. Si augurava solo, nel detto articolo, che i filosofi e teologi scolastici approfondissero meglio il pensiero moderno per coglierlo là dove solo si poteva sterilizzare nella sua radice più profonda, e non si contentassero di una superficiale e vana ripetizione di principi tomistici, i quali abbisognavano, sotto pena di sterilità assoluta, di essere esposti in forma più agile e attuale, in una concezione più reale e — ripetiamo — più profonda. Ciò che poi si fece da neo-scolastici valorosi quali il Padre Sertillanges, Mons. Olgiati, Maritain e Gilson.

Nel decennio grigio che va dalla scomunica (1909) alla fondazione del Partito Popolare (1919), il pensiero di Romolo Murri attraversò una prova titanica, tanto che sarà sempre più degno di meraviglia che non sia naufragato. Non crediamo ci sia altro esempio nella storia; eccetto forse il grande Lamennais. Ma Lamennais dopo la condanna rimase quasi totalmente infecondo. Il piccolo libro: *Les paroles d'un croyant*, libro senza dubbio di spirito cattolico, di valore di pensiero, non è assolutamente comparabile al primo capolavoro: « *Essai sur l'indifférence en matière de Religion* ». Non così Romolo Murri.

Altri, come il Loysi,²¹ se non furono infecondi, si abbandonarono su una strada di totale negazione del loro passato.

Lo scrivente ricorda come Romolo Murri compiangesse non la scomunica, ma il traviamiento metafisico del Loisy. E non riusciva a comprendere come un pensatore (ammesso che fosse sincero) che aveva scritto le note pagine elevatissime sulla persona storica di Cristo, si abbandonasse ad una filosofia agnostica, inferiore a quella già così povera di Augusto Comte.

(21) Scriverà sempre così il cognome del modernista francese. Noi d'ora innanzi ne daremo la grafia giusta.

Nel periodo grigio suddetto Romolo Murri senza dubbio si trovò battuto da terribili tempeste. L'irritazione, la collera, il furore per la scomunica, che egli credeva ingiusta; il matrimonio al quale si sentì in coscienza obbligato, ma che lo introduceva in un mondo a volte ben lontano dalla fede cattolica: la convinzione crescente delle insufficienze dell'azione cattolica, sia dal punto di vista politico come da quello del pensiero filosofico apologetico, lo trascinava violentemente a creare un movimento, un sistema anticattolico, e forse, come Loisy, Minocchi e altri, anticristiano.

In tale decennio Romolo Murri collaborò attivamente a giornali agnostici e a riviste protestanti, ma non fu mai protestante e tanto meno agnostico, l'idealismo agnostico crociano (quello dell'idea di Dio, una pseudo-idea) ripugnava direi quasi più alla sua natura che alla sua intelligenza. Il tentativo di battezzare l'attualismo gentiliano fu un nobile tentativo (nel senso suddetto), e rimase un tentativo, del quale lui stesso conobbe l'impossibile risultato.

Sembra una cosa strana, certo fu straordinaria, come in quel vagabondaggio, quasi ubbriacatura di pensiero moderno, Romolo Murri sia rimasto sostanzialmente tomista, irriducibilmente (come gli diceva con sprezzo Loisy), scolastico.

Era la sanità fondamentale del pensiero, era la razza italo-romana, era la potente formazione dell'Università Gregoriana, era l'assistenza familiare di gentili sorelle degne di Cristo, era forse e più la preghiera continua di anime affezionate, era il miracolo dell'Infinito Amore di Cristo.

Quando più tardi Romolo Murri dettò il suo capolavoro: « Alla ricerca di te stesso », di un contenuto filosofico così completo e così cristiano e cattolico, non aveva da ritrattare nulla (come invece dovette fare Ausonio Franchi nell'*Ultima Critica*) sostanzialmente di quello che, durante la sua tragica passione, aveva scritto.

Mons. Olgiati in un articolo di lode e di critica, apparso su *Vita e Pensiero* appunto nella circostanza della pubblicazione di detto volume, accusava Romolo Murri di aver inclinato verso il Protestantesimo. Abbiamo ammesso sopra che Romolo Murri collaborò a riviste protestanti. Egli infatti non ammise mai il fanatismo di quei teologi i quali, per sentirsi in possesso della verità

dogmatica, credevano di potersi chiudere nella torre d'avorio di una superiorità assoluta.

A parte l'urgenza — da lui sentita fin dalle origini della sua azione — di trattare il dogma più secondo la teologia del (come lui diceva) grandissimo Newman²² che con quella del troppo eloquente Bossuet, a parte, diciamo, questo, nella lealtà della sua visione storica, egli constatava già fin d'allora la superiorità democratico-sociale delle nazioni protestanti e inclinava a quella forma di vita. Anche dal punto di vista religioso-mistico, cioè della pratica universale dell'amore, che rimane a detta di tutti i Dottori il più importante (che vale infatti la teologia più esatta senza la pratica della carità?), anche per questo Romolo Murri poteva non solo stimare ma inclinare al Protestantesimo; però « con Roma e per Roma » sempre.

Il suo irenismo non era affatto frutto di indifferenza dogmatica, era espressione di fede viva, di amore più grande per l'anima della Chiesa, il Corpo Mistico di Cristo.

Romolo Murri aveva già, quarant'anni addietro, l'ideale oggidì espresso da Karl Adam nel suo importantissimo lavoro: « Vers l'unité chrétienne », e così ben presentato da Louis Bouyer de l'Oratoire, nell'introduzione al volume, là dove dice: « essere nella verità costituisce non un privilegio ma un dovere, e il fatto che i cattolici possiedono questa verità è per essi molto sovente il più terribile dei giudizi ».

La giustezza e attualità della visione politica di Romolo Murri fu sciupata senza riparo, sebbene solo *usque ad tempus*, da quel movimento eretico internazionale (ma direi soprattutto italiano) che fu detto *modernismo*.

Non è qui possibile neanche un breve accenno sul pericolo enorme in cui si trovò quasi d'improvviso la Chiesa.

La Chiesa fu salvata miracolosamente dal santo furore e diciamo pure dalla mistica crudeltà di Pio X, che non poté fare a meno, per impedire la morte del Corpo, di tagliare nelle carni vive, e di buttare a mare qualche profeta in gran parte innocente.

(²²) Egli, primo in Italia, fece tradurre il capolavoro del Card. Newman: « Lo sviluppo del dogma », controllandone bene la traduzione e pubblicandolo lui stesso nella sua editrice romana.

Romolo Murri, sebbene — come dicemmo — non fosse per nulla modernista, fu sacrificato, e quindi la sua iniziativa politica rimandata a tempi migliori.

Tale iniziativa doveva imporsi e trionfare dieci anni più tardi, per mezzo del suo amico Don Sturzo, fondatore del *Partito Popolare*.

Che cosa sarebbe stato il Partito Popolare diretto non solo dal genio di Don Sturzo, ma anche dal fascino di Romolo Murri? Avrebbe salvato l'Italia e con l'Italia l'Europa.

* * *

Ma ciò che fa di Romolo Murri un pensatore, per certi aspetti superiore al Lamennais, al Gioberti, al Toniolo, e che lo avvicina alla grandezza del Rosmini è il programma di riforma religiosa, cristiana e cattolica, che egli ebbe fin dagli inizi della sua multiforme attività.

Il discorso di San Marino « Libertà e cristianesimo » del 1901 rimane una pietra miliare della storia religiosa. Il discorso fu condannato non già perché contenesse alcunché contro la dottrina della Chiesa, ma solo per la sua inopportunità. Era veramente un pericolo lanciare in quel modo tribunizio, sebbene con stile superiore, un movimento di riforma non solo politico ma religioso. E lo si vide subito dopo, quando il Modernismo dilagò, sfruttando, anche, ingiustamente, il nome e le idee di Romolo Murri.

Romolo Murri, da buon politico e da sincero e semplice sacerdote cattolico, ritirò senz'altro dalla circolazione il discorso. La ricompensa di tale nobile atto di sottomissione fu l'udienza concessagli da Leone XIII.

Il vegliardo della « Rerum Novarum », più che novantenne, accolse il giovane prete della nuova democrazia, lo capì e lo benedisse. Benedisse in lui non solo l'idea politica, che avrebbe potuto rinnovare l'Italia, ma anche il programma fondamentale, assai più importante, di rinnovamento religioso.²³ Le idee riformatrici di Romolo Murri sono sparse un po' in tutte le sue opere.

Noi però crediamo che il più importante e il meglio di esse

(²³) Il Guasco è di tutt'altro parere. Cfr.: Maurilio Guasco, *Romolo Murri e il Modernismo*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1968, p. 96.

siano ancora da pubblicare. Ci auguriamo che un fortunato editore lo faccia al più presto, per la sua e nostra fortuna.

Oggidì tutti ammettono la necessità, anzi l'urgenza, di un rinnovamento religioso. Lo stesso Papa Pio XII lo afferma nella esortazione al clero di tutto il mondo, di quest'anno 1950. Ma cinquant'anni or sono i tempi non erano maturi.

Il genio di Romolo Murri, ebbe allora, per usare un termine sportivo, una vera *défaillance*.

Nella pratica dell'umiltà e della carità cristiana, avrebbe dovuto capire di essere un *precursore*, ed essere più paziente.

In charitate Dei et patientia Christi dice S. Paolo, esprimendo, come egli suole, un programma sempre vero, sempre attuale per il progresso religioso come per quello politico per i sudditi come per i precursori.

E' vero che in quegli anni il successore di Leone XIII, il Santo Padre Pio X, nella sua Enciclica-programma prendeva l'ispirazione dalle note parole dell'Apostolo: *Instaurare omnia in Christo*. Ma la storia, anche quella moderna, non brucia mai le tappe. Anche Pio X, prima ancora che a restaurare dovette pensare a spazzare il terreno dall'eresia del Modernismo.

Poi, come un fulmine a ciel sereno, venne la Guerra Mondiale.

L'Europa si cullava beata in una prosperità che, a ricordarla oggi, sembra risalire a tempi preistorici.

Tutti, più o meno, si illudevano nel progresso indefinito e, come *Summa Rerum*, nella guerra che la scienza aveva reso impossibile.

Romolo Murri avrebbe dovuto credere di più a un famoso suo articolo, nel quale con parole profetiche predicava la guerra mondiale. La frase scritta era: « L'offesa dell'Aia vendicata », dettata quasi prima che pensata, quando lo Zar di Russia mise il veto contro l'invito del Tribunale dell'Aia a Leone XIII perché volesse essere membro della corte di Giustizia Internazionale.

Mai profezia fu più storicamente precisa: l'Europa immersa in un *diluvio di sangue*. E un Imperatore che (invano) chiedeva ad un Pontefice, avanzandosi sopra un bianco cavallo di pace: pace e vita.

Romolo Murri però non diceva: *invano*.

Sempre nobile anche verso i suoi più vili nemici supposeva

che lo Zar russo avrebbe trovato pietà. Ma la nemesis della storia era stata decisa.

Tutta la famiglia imperiale dello Zar di Tutte le Russie (40 persone) sarebbe stata trucidata.

Romolo Murri diceva allo scrivente (circa 40 anni or sono) che queste idee (non diceva mai le *sue* idee) di riforma sarebbero state comuni nella Chiesa, dopo appunto un quarantennio.

Come noi sappiamo che era suo fermo proposito fondare un Istituto religioso, ma con statuto radicalmente diverso da tutti gli esistenti, non solo senza abito speciale, ma senza obbligo di vita comune, senza voti di povertà, castità e obbedienza. Una società unita dal solo vincolo dell'Amore di Cristo e della passione per il Trionfo nell'amore nel nome di Cristo.

Ciò che, come oggidi tutti sappiamo, è stato realizzato dalla Disposizione *Provida Mater Ecclesia* di Pio. XII.

Abbiamo detto *senza voto di castità*.

Però nessuno deve pensare che Romolo Murri fosse contrario al celibato sacerdotale.

Quando Mons. Olgiati, nel suo citato articolo, gli lanciò quattro accuse precipitate, Romolo Murri tacque, eccetto che per la terza, nella quale l'illustre Monsignore mancando, contro il suo solito, di oggettività lo accusava di aver scritto contro il celibato dei sacerdoti.

Mons. Olgiati poté solo citare in suo favore un punto di un programma democratico, nel quale Romolo Murri affermava che la Chiesa come lo Stato avevano il dovere di provvedere ai sacerdoti che, per motivi diversi, avevano contratto matrimonio.

E chi oggidi, fra i veri seguaci del Cuore di Cristo, non sente nel proprio cuore come una sanguinante ferita, per i confratelli che aspettano una mano amica, che li aiuti a risollevarsi, a camminare meglio davanti agli uomini come davanti a Dio?

* * *

Quando Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare, riunì a Venezia il primo Congresso italiano del partito politico

democristiano, fra gli osservatori intervenuti, vi fu anche Romolo Murri.

La cronaca dice che Romolo Murri piangeva: « Che cosa volevo io altro se non questo, che è stato, dopo pochi anni, compiuto al cospetto del sole? Perché mi hanno scomunicato? ».

Ci sarà qualche nobile cuore che a questa domanda sappia rispondere adeguatamente?

Certo la risposta è delicata, complessa e difficile.

Se il Cuore di Cristo lo vorrà, noi cercheremo di darla in un prossimo articolo.

Cornedo (Vicenza), 19 nov. 1950

D. Carlo Simona

* * *

Quello che non poté scrivere in un altro articolo, lo scrisse nelle sue lettere in difesa del Murri, che speriamo un giorno di pubblicare.

* * *